



# L'ABC del funerale. Umoreismo e satira sul rito funebre nel Giappone contemporaneo

Chiara Ghidini

And funerals are pretty compared to deaths.

Tennessee Williams, *A Streetcar Named Desire*

## Introduzione

Tony Anemone, in un saggio su “L'autore e l'eroe nell'attività estetica” di Michail Bachtin (2012: 57-69), si sofferma sulla comparazione tra rappresentazione letteraria e funerale per argomentare il nesso proposto da Bachtin tra ruolo della memoria nella rappresentazione estetica e morte. Pur nella consapevolezza del complesso progetto teorico di Bachtin (e quindi di Anemone), è possibile cogliere la suggestione di questo collegamento e tentare un confronto tra la cerimonia funebre nel Giappone moderno e contemporaneo, che, in certi casi, si presenta come un autentico *funeral party*, e alcune sue rappresentazioni letterarie e cinematografiche, all'interno delle quali umorismo e ironia compaiono in grado variabile.

In Giappone i due termini con cui si indica generalmente il funerale sono *sōshiki* 葬式 e *sōgi* 葬儀. Suzuki Hikaru intende il primo termine, l'unico usato per fare riferimento ai funerali prima della Seconda guerra mondiale, nel senso tradizionale di “community-based funerals” e il secondo, *sōgi*, nel senso più contemporaneo di riti funebri



basati sulla commercializzazione dell'industria funeraria (Suzuki 2000: 4).

Il rito funebre giapponese è oggi essenzialmente buddhista, sebbene ci siano state e ci siano variazioni, e include la recitazione del *Sūtra del guanciale* (*Makuragyō* 枕経), l'attribuzione di un nome postumo al defunto (*kaimyō* 戒名) e il trasferimento dei meriti (*tsuizen* 追善). Il rapporto tra buddhismo e funerali si è andato consolidando nel tempo, a tal punto che negli anni Sessanta del secolo scorso fu coniata l'espressione critica "buddhismo dei funerali" (*sōshiki bukkyō* 葬式仏教) per indicare che il buddhismo aveva finito coll'occuparsi quasi esclusivamente di riti mortuari offerti a pagamento (Tamamuro 1963).

La cerimonia funebre in Giappone è stata sottoposta a riscritture nel corso della storia e la sua spettacolarizzazione non è certo prerogativa della contemporaneità. Agli albori del periodo Meiji (1868-1911), nella seconda metà del XIX secolo, le processioni funebri (*sōretsu* 葬列), perlopiù urbane e aristocratiche, erano del tutto simili a solenni parate con effetti speciali: uccelli in gabbie decorate venivano simbolicamente liberati (*hōchō* 放鳥) dinanzi all'ingresso del tempio e una quantità enorme di dolci (*manjū* 饅頭) era servita anche agli "imbucati" (Rowe 2011: 33). È in questo periodo che ha inizio la lunga carriera delle imprese funebri nipponiche.

Lo sviluppo dei trasporti e la razionalizzazione delle processioni da parte dell'élite intellettuale giapponese porteranno poi a un ridimensionamento della vistosità dei funerali nel Primo Novecento. I figli di Fukuzawa Yukichi 福沢諭吉 (1834-1901), scrittore e critico famoso e fervente fautore dell'occidentalizzazione, alla morte del padre preciseranno nel necrologio di volersi attenere alle sue volontà celebrando il rito funebre in maniera sobria, senza offerte di fiori e incenso (*gokōkaryō* 御香華料). Eppure a quella cerimonia avrebbero partecipato più di diecimila persone.<sup>1</sup>

Se la richiesta della famiglia Fukuzawa appare quasi eccezionale, negli anni successivi, e soprattutto dopo il grande terremoto del Kantō

---

<sup>1</sup>Per il testo dell'annuncio mortuario in giapponese, cfr. <http://memories-in-time.net/fukuzawa-yukichi/#i>.

del 1923, annunci mortuari che incoraggiano alla sobrietà si fanno via via più frequenti, e le processioni funebri diventano ormai eventi obsoleti (Murakami 2000: 341).

Nel periodo interbellico, crescono le sepolture pubbliche, nascono i crematori moderni e i *landscaped cemeteries*, o cimiteri-parco (*kōenbochi* 公園墓地), spesso progettati su modelli europei, (Aveline-Dubach 2012: 4).

Dopo gli anni bui della Guerra del Pacifico, con la ripresa economica, i funerali giapponesi recuperano i fasti del passato e si registra un boom delle imprese funebri tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, proprio nel periodo in cui una giovane scrittrice e un regista alla sua opera prima si cimentano in un ritratto ironico del rito e della cerimonia funebre in patria.

## Lacrime e sorrisi a pagamento

In un racconto del 1978, *Sōgi no hi* 葬儀の日 (Il giorno del funerale), Matsuura Rieko 松浦理英子, allora giovane e acuta scrittrice debuttante, si sofferma su un particolare aspetto commerciale del funerale, quello della professionista del pianto (*nakiya* 泣き屋), il cui compito è intensificare la tristezza del rito funebre. Con pungente ironia ma con un umorismo quasi rispettosamente riservato, Matsuura introduce il lettore al mestiere di *nakiya* della protagonista, pronta a piangere a pagamento in qualsiasi momento le sia richiesto, indipendentemente dalle circostanze personali e da riflessioni morali.

Sin da subito è chiaro il punto di vista di Matsuura sul funerale come evento, ma anche come forma connaturata d'inganno, poiché a commuovere parenti e amici del defunto di turno sono lacrime in vendita. Nel racconto, la professionista del pianto è intimamente legata alla professionista del riso (*waraiya* 笑い屋), una sorta di compagna, antagonista, alter ego, che talvolta l'affianca nei funerali e separarsi dalla quale sarà come subire un lutto.

La figura originale della *waraiya* è così introdotta da Matsuura:

La persona in lutto, che non può tollerare l'inganno insito nell'evento della cerimonia funebre, talvolta assume una professionista del riso come performance ironica. Persino coloro che non si lasciano commuovere dalla tristezza, di fronte a persone indisciplinate che ridono in una circostanza come quella di un funerale, non possono fare a meno di provare e mostrare rabbia. Che faccia piangere o adirare, l'obiettivo della professionista del riso è scuotere le persone. Chi fa questo mestiere, analogamente a me che ricevo denaro in quanto professionista del pianto, riceve soldi ridendo. Ci sono anche organizzatori particolarmente ironici che chiamano allo stesso tempo sia una professionista del pianto che una del riso e, così facendo, mettono in scena uno spettacolo bizzarro e artificiale di cui essere spettatori sfoderando un debole sorriso. (Matsuura 1993: 11)<sup>2</sup>

La professionista del pianto non è figura estranea alla storia culturale giapponese ed è parte di un repertorio antropologico pressoché globale,<sup>3</sup> riscontrabile in molte società e in altrettante epoche storiche. La storia sociale del pianto rituale non è universalmente omogenea e tuttavia è possibile individuarne un comune denominatore nel modo in cui la ritualizzazione o professionalizzazione delle lacrime, in occasione del lutto e della cerimonia funebre, tenda a offuscare i confini tra finzione e realtà: il pianto "performativo", piuttosto che finzione, è una pratica al servizio di una varietà di propositi sociali, legati ai rapporti interpersonali e gerarchici, ma anche a questioni di genere (Ebersole 2000: 213-14). Nel contesto del lutto o del funerale, il pianto non deve intendersi come espressione spontanea delle emozioni, o perlomeno non solo come tale, ma soprattutto come elemento fondante di un rituale religioso e sociale codificato. Così lo intendeva Émile Durkheim all'interno del suo *Les formes élémentaires de la vie religieuse*:

---

<sup>2</sup> Le traduzioni da testi in giapponese sono mie.

<sup>3</sup> Si pensi, sul nostro territorio, agli studi di Ernesto De Martino, in cui pianto rituale e lamento funebre costituiscono temi di ricerca cruciali.

Un premier fait est constant: c'est que le deuil n'est pas l'expression spontanée d'émotions individuelles. Si les parents pleurent, se lamentent, se meurtrissent, ce n'est pas qu'ils se sentent personnellement atteints par la mort de leur proche. Sans doute, il peut se faire, dans des cas particuliers, que le chagrin exprimé soit réellement ressenti. Mais, le plus généralement, il n'y a aucun rapport entre les sentiments éprouvés et les gestes exécutés par les acteurs du rite. .... De deuil n'est pas un mouvement naturel de la sensibilité privée, froissée par une perte cruelle; c'est un devoir imposé par le groupe. On se lamente, non pas simplement parce qu'on est triste, mais parce qu'on est tenu de se lamenter. C'est une attitude rituelle qu'on est obligé d'adopter par respect pour l'usage, mais qui est, dans une large mesure, indépendante de l'état affectif des individus. (Durkheim 1990: 568)

In Giappone, almeno nel tardo periodo di Edo (1603–1867), la figura canonica della professionista (o del professionista) del pianto appare legata alla celebrazione di rituali funerari shintō. Ne è esempio il funerale del prete shintoista e anti-buddhista Nemoto Tanemaro 根本胤満 celebrato nel 1764, per il quale furono selezionati gruppi distinti da ruoli specifici basati su episodi mitici narrati all'interno di due importanti testi compilati nell'VIII secolo e considerati già in quell'epoca come documentazione scritta delle tradizioni shintoiste.<sup>4</sup> Tra questi, vi era il gruppo dei/delle *nakime* 哭者 (talvolta, il carattere per indicare *me* è quello di "donna" 女 e non quello più generico di "persona" 者), addetto al pianto rituale per onorare il defunto (Kenney 2000).

La *nakiya* di Matsuura rappresenta, quindi, la versione commercializzata di una figura attestata storicamente in ambito rituale, assunta per svolgere la funzione performativa in una cerimonia-evento che conserva poco di religioso e solenne. La *waraiya*, invece, è una fantasiosa creazione dell'autrice e costituisce una presenza scomoda e inadeguata alla circostanza, che proprio per questo è complementare alla

---

<sup>4</sup> Si tratta del *Kojiki* 古事記 (Un racconto di antichi eventi) e del *Nihon shoki* 日本書紀 (Annali del Giappone).

*nakiya* e in grado di destabilizzare un assetto formalmente, se non ritualmente, codificato, generando reazioni più immediate e, soprattutto, impreviste nei partecipanti al funerale.

Matsuura lascia che la giovane protagonista del racconto difenda, in un'intervista che ha del surreale, il suo lavoro di professionista del pianto – frutto di una scelta personale – e ne sottolinei la necessità, non in senso rituale ma come servizio offerto ai clienti:

[Nakiya] “In primo luogo, di recente, le persone che ci guardano con disprezzo sono rare. Tutti oramai sembrano riconoscere che la nostra occupazione è necessaria”.

[Intervistatore] “C'è anche chi vi critica, asserendo che il vostro è un conforto di tipo borghese”.

[Nakiya] “Ricco o povero che sia, chi è dotato di una sensibilità sofisticata ci impiega. Sono quelli che ci degradano ad avere corpo e cervello di poca sostanza”.

[Intervistatore] “Però proprio non si può dire che il vostro sia un lavoro necessario!” (Matsuura 1993: 28)

Pur “dipendendo dall'asse terrestre e dagli spazi aperti” (Matsuura 1993: 29), *nakiya* e *waraiya* si ritrovano ad abitare, come se fossero fuoricasta, rese impure dal contatto con la morte, nascoste allo sguardo della gente, in *luoghi comuni* del corpo come le infezioni micotiche che si annidano sotto la pianta del piede altrui. Costruire mondi improbabili e visitati dal grottesco è un tratto peculiare della scrittura di Matsuura, che tende a utilizzare parti del corpo (femminile o maschile) per sovvertire con umorismo le gerarchie normative del genere, o, in senso più ampio, sociali, come nel suo romanzo più famoso, *Oyayubi P no shugyō jidai* 親指Pの修業時代 (L'alluce P, 1993), in cui è proprio il piede, o meglio l'alluce, al cui posto spunta a sorpresa un piccolo pene, a divenire protagonista. Elementi surreali costellano anche *Sōgi no hi* e disorientano momentaneamente il lettore, che presto, però, è ricondotto su un terreno familiare e concreto, poiché le professioniste del pianto e del riso sono innanzitutto donne lavoratrici,

affidabili per alcuni e insincere per altri, impiegate nel business della morte.

## **Le buone maniere, non solo a tavola**

La denuncia di un'eccessiva commercializzazione del rito funebre è particolarmente tangibile nel film *Osōshiki* お葬式 (Il Funerale, 1984) di Itami Jūzō 伊丹十三. Lo sguardo comicamente sprezzante nei confronti dei cosiddetti "Cadillac Priests" buddhisti, palese in una scena del film, in cui il prete buddhista giunge nella casa del defunto scendendo da una lussuosa Rolls Royce bianca, si coniuga con una critica umoristica allo svuotamento delle azioni e delle formule rituali delle persone in lutto appartenenti a una famiglia di classe medio-alta. Non c'è commozione, nemmeno quella scaturita da lacrime a pagamento, resta però la necessità di *rappresentare* il lutto in modo corretto e di rispondere adeguatamente alle condoglianze di coloro che partecipano al funerale. Per chi ha ormai dimenticato le sequenze dell'etichetta funebre, il Giappone della bolla economica mette a disposizione video dimostrativi che forniscono istruzioni sulle buone maniere e suggeriscono un frasario "ridotto all'osso" per i casi più disperati.

Se i manuali per funerali, scritti per l'élite o per la comunità monastica buddhista, vantano una lunga storia in Giappone che risale almeno all'epoca medievale,<sup>5</sup> la forma della videocassetta è un segno incontrovertibile dell'intrattenimento nipponico degli anni Ottanta, il periodo in cui si assiste a un vertiginoso incremento nelle vendite dei videoregistratori (Takeuchi 1997: 56).

In Giappone, malgrado l'attuale crisi dei templi, l'immagine dell'officiante buddhista immerso meno nella meditazione o nel servizio alla comunità e molto di più nei beni di consumo e di lusso sembra dura a morire ed è linguisticamente riprodotta nel celebre detto

---

<sup>5</sup> Sui manuali di epoca medievale, cfr. Gerhart 2009.

popolare “*bōzu marumouke*” (坊主丸儲け), il profitto del bonzo è totale, ovvero esente da tasse.

Oggi è sufficiente visitare il sito di una delle tante agenzie funebri nipponiche presenti sul web per rendersi conto dei costi elevati del rito buddhista (cfr. Fig. 1).

I funerali, dunque, sono sicuramente più “carini” della morte, ma sono anche indiscutibilmente “cari”. L’ambiguità dello *ofuse* お布施, l’offerta in denaro agli officianti buddhisti concepita come una transazione privata necessariamente variabile, è stata bypassata dalla ditta giapponese Aeon, che ha escogitato una sorta di conveniente menu fisso *all-inclusive* per ogni aspetto della cerimonia funebre (e per qualsiasi confessione religiosa), con le inevitabili proteste da parte dell’Associazione buddhista giapponese (Zen Nihon bukkō kai 全日本仏教会; cfr. Fig. 2).

Tuttavia, la parte più strettamente religiosa è solo una delle componenti del pacchetto funebre offerto oggi dai professionisti della morte. Organizzare un funerale è come organizzare un evento, l’ultimo evento *mondano* prima che il defunto sia accompagnato fuori dal mondo dei vivi con la cremazione del corpo. Il processo di spettacolarizzazione del funerale si riflette anche in una nuova letteratura manualistica che potremmo definire dello “*happy sōshiki*”, o del lieto fine,<sup>6</sup> attraverso cui si forniscono idee e informazioni per l’ultimo unico gran galà sulla Terra.

## Un palanchino a quattro zampe

In Giappone la solennità di un funerale non è riscontrabile solo se a morire sono esseri umani, più o meno popolari. Cani e gatti divenuti simboli nazionali o locali hanno ricevuto il privilegio di essere sepolti in pompa magna e sono, forse non casualmente, legati a uno dei più

---

<sup>6</sup> Per citare un titolo esemplificativo: Wakao Hiroyuki 若尾裕之, *Happīna osōshiki ga shitai!* ハッピーなお葬式がしたい! (Voglio un funerale allegro!), Tōkyō: Magazine House, 2007.



solidi simboli nazionali nipponici: le ferrovie. Il caso più internazionalmente noto è quello del fedele Hachikō, il cane di Shibuya che non smise di attendere ogni giorno alla stazione il suo padrone, anche dopo la morte di quest'ultimo. Sebbene non sia impossibile che il cane vagasse presso la stazione più per ricevere cibo che per attendere il padrone, come è stato osservato dallo scrittore Ōoka Shōhei 大岡昇,<sup>7</sup> Hachikō fu elevato a simbolo di irriducibile lealtà, virtù particolarmente promossa nel Giappone nazionalista degli anni Trenta, e così, alla sua morte, nel 1935, gli fu dedicato un funerale quasi regale.

Più di recente, a una gatta di nome Tama, ormai icona culturale nipponica, è stato riservato un funerale shintō, che l'ha elevata a *kami*, spirito oggetto di culto, e al quale hanno partecipato migliaia di persone. *Maneki neko* (gatto portafortuna tradizionale) in carne e ossa, Tama era stata eletta nel 2007 capostazione onorario di una linea ferroviaria rurale del Giappone occidentale, contribuendo così alla sopravvivenza di quest'ultima. Se negli anni Trenta era la virtù della lealtà a commuovere, nel nuovo millennio sembra riscuotere altrettanto successo l'abbinamento di "*kawaii*", ovvero tenerezza, e denaro, soprattutto se a trarre beneficio da questo connubio sono realtà locali oggetto di attenzione politica.

Oggigiorno si riserva un funerale buddhista anche ad animali robot, come nel caso del cane Aibo della Sony, oramai fuori dal mercato. Questo tipo di funerale s'inserisce all'interno di una lunga tradizione che commemora aghi (*hari kuyō* 針供養) e altri oggetti quotidiani con una cerimonia di gratitudine per il servizio reso e riconosce a cose inanimate il merito di aver animato la vita delle persone.<sup>8</sup>

## Un defunto in carne e ossa

Concepito come evento sociale al cui interno s'intesse la questione più o meno individuale dell'aldilà, il funerale, in tutte le sue variegate

---

<sup>7</sup> Cfr. Seidensticker 2010: 787.

<sup>8</sup> Sulla commemorazione degli aghi in Giappone, cfr. Kretschmer 2000.

forme espressive, sembra conservare in Giappone un limite apparentemente invalicabile: la partecipazione passiva del defunto.

La storia del poeta eccentrico Yamazaki Hokka 山崎北華 (1700–1746), comunemente chiamato Professor Depravazione (*Jidaraku sensei* 自堕落先生), può valere come scherzoso antecedente di una pratica contemporanea. Nel 1739 Hokka inscenò il suo stesso funerale. La bara fu trasportata per le strade verso il tempio di Yōfuku nella periferia di Edo. Dopo le preghiere buddhiste e subito prima della cremazione, Hokka saltò fuori dalla bara, sorprendendo tutti gli astanti e dando vita a un allegro banchetto (Brecher 2013: 60-61).

Lo scherzo di Hokka è formalizzato nella pratica recente del “Funerale da vivi” (*seizensō* 生前葬), inizialmente legata a persone dello spettacolo di una certa età (come il regista Kitano Takeshi 北野武): un funerale senza il morto, o meglio, con un finto defunto che possa ideare, partecipare e godersi la cerimonia, con il doppio intento di dire addio a persone e a obblighi sociali e di rinascere nell’auspicio di una longevità senza malattia in una società in cui l’invecchiamento è un problema anche politico ed economico.<sup>9</sup>

Nel Giappone contemporaneo le opzioni riservate al “defunto” sono sempre più fantasiose e una Festa di fine vita (*Shukatsu fesuta* 終活 フェスタ) si tiene annualmente per dare un’opportunità ai partecipanti di provare “l’effetto che fa” truccarsi da morto e accomodarsi in una bara, secondo una visione che si potrebbe definire cosmetica della morte. Nella recente esposizione di nome ENDEX, che ha coinvolto circa duecento industrie del business dello *shukatsu* 終活 -- termine di nuovo conio che indica il momento finale della vita --, ci si può perdere tra un’urna a forma di pallone da calcio e sepolture cosmiche o lunari per chi aspira a un ricongiungimento con l’universo e ha a disposizione ventimila euro.

Il festoso, teatrale e tutt’altro che economico business dei funerali (o dei pre-funerali) oramai “macdonaldizzati” (*osōgi no Makku ka* 御葬

---

<sup>9</sup>Per uno studio recente e approfondito sul problema dell’invecchiamento nella società giapponese, cfr. Danely 2015.

儀のマック化)<sup>10</sup> contrasta in modo quasi grottesco con un paese tristemente famoso per le sue morti solitarie (*kodokushi* 孤独死) e coi tanti defunti scoperti per caso talora addirittura dopo anni. Se è complesso individuare politiche sociali per ridimensionare il fenomeno sempre più frequente del morire (e vivere) da soli, le nuove tecnologie della morte sembrano quasi subentrare come compensazione *post mortem*, celebrando, in modo creativo, estetico e variabilmente costoso, l'unicità dell'individuo che, dipartendo da questo mondo in solitudine, si sia premurato, potendoselo permettere, di garantire la commemorazione e pacificazione della propria anima attraverso dispositivi visivi, oggetti preziosi o la memorializzazione digitale. Il passaggio da una prospettiva collettiva o familiare della morte a quella più individuale, non necessariamente motivato dalla solitudine, è tangibile nelle contemporanee tecnologie funerarie (cfr. Duteil-Ogata, 2015), come la trasformazione delle ceneri in diamanti, la tomba-computer (*dennōhaka* 電腦墓) e la "cyber-stone" ideata dal monaco buddhista Matsushima Nyokai 松島如戒, autore di un libro sulla rivoluzione della "tomba" virtuale (Matsushima, 1997).

### Morire (non) fa ridere

Di recente, soprattutto dopo il successo internazionale del film *Okuribito* おくりびと (Departures, 2008), in Giappone sono fioriti blog di becchini e si pubblicano manga incentrati sulle agenzie di pompe funebri, in cui a vignette piuttosto ciniche relative alla pragmaticità di chi lavora per queste agenzie sembrano mischiarsi tratti vagamente umoristici e note romantiche, come nel manga *Omiokuri itashimasu. Koi suru sōgiya* お見送りいたします 恋する葬儀屋 (L'estremo saluto. Innamorarsi nella camera ardente, 2007).

Un tentativo più riuscito, che produce un finale comico, parodizzando il funerale, e nello specifico la cremazione, è il disegno dell'autore di manga Tanaka Keiichi 田中圭一, in cui è raffigurato un defunto che ospita nella bara pesci, carni e verdure, un'originale

---

<sup>10</sup> Cfr. Suzuki 2003.

interpretazione delle shakespeariane *funeral bak'd meats*, per assicurarsi di emanare un buon odore quando sarà cremato e dare così alla sua morte il gusto di un prelibato barbecue.<sup>11</sup> Il disegno, però, analogamente all'ironica comicità del film di Itami negli anni Ottanta, sembra costituire un'eccezione, dal momento che nei manga, strumento narrativo che affronta temi sociali importanti ed è estremamente diffuso nel Giappone contemporaneo, l'uso di *funeral jokes* è poco incoraggiato dalle case editrici che li considerano ancora oggi un'indiscrezione di cattivo gusto.

Il pudore che prevale nella resa umoristica del funerale potrebbe essere collegato a una difficoltà nella letteratura di considerare la morte e il binomio vita-morte come oggetto di commedia. Già ai primi del Novecento il celebre Natsume Sōseki 夏目漱石 scriveva una delle frasi più paradigmatiche in questo senso all'interno del romanzo *Gubijinsō* 虞美人草 (Il papavero, 1908):

Molte sono le domande possibili: miglio o riso? Questa è una commedia. Artigiano o mercante? Anche questa è una commedia. Questa o quella donna? Una commedia. Seta o satin? Un'altra commedia. Inglese o tedesco? Ancora commedia. Alla fine non resta che una domanda: vita o morte? E questa è una tragedia. (Sōseki 2015: 221)

La morte come scelta tragica di Sōseki si affianca, in un racconto più recente della scrittrice Kōno Taeko 河野多恵子 dal titolo *Saigo no toki* 最後の時 (Gli ultimi istanti, 1966), alle riflessioni sulla morte inaspettata e precoce, percepita come soglia verso l'ignoto che ci si rifiuta di varcare, almeno non senza l'opportunità di ricevere qualche giorno di preavviso. Nell'incipit di *Saigo no toki*, la protagonista, Noriko, una quarentenne in perfetta salute fisica e mentale, conversa con una "voce" per negoziare il momento prossimo della sua morte,

---

<sup>11</sup> <http://www.webtech.co.jp/blog/k1/6921/>

insistendo su quanto sia innaturale abituarsi a morire e sconveniente credere negli spiriti, piuttosto che non credere in nulla:

“Concedimi ancora qualche giorno”, implorò.

“Intendi dire che hai bisogno di tempo per abituarti all’idea?”, disse una voce.

“E chi mai potrebbe abituarsi all’idea di morire?” ribatté. ....

“Non scorre una goccia di sangue di samurai nelle mie vene. So bene che non lascerò andare la mia vita, a meno che tu non riesca a uccidermi al primo colpo”.

“Non avevi detto di credere negli spiriti?”

“Sì, ma questo non implica che io debba essere felice di morire!”

“Meglio che non credere in niente”.

“Non sono d’accordo. ... Invidio chi è in grado di credere che non ci sia nulla dopo la morte”. ...

“Il punto è che non voglio morire. So che devo, ma concedimi altro tempo”.

“Puoi tirartene fuori, lo sai”.

“Lo so. Per questo ti chiedo altri due o tre giorni...”

“Impossibile”.

....

“Guardami”, disse, mantenendo le estremità delle maniche del kimono mentre allargava le braccia. “Non puoi pretendere che io muoia così. Stavo andando al funerale di un amico. Non mi sarei vestita così, se avessi saputo”.

“Sempre meglio che se fossi in pantofole e grembiule, no?”  
(Kōno, 1991: 302-3)

Il racconto è segnato da pochi elementi ironici (come il riferimento allo spirito di autosacrificio del samurai) e umoristici (preoccuparsi dell’abito adatto al proprio funerale, argomento usato da Noriko per posticipare di un giorno la morte), efficaci a introdurre le complesse dinamiche emotive che si attivano quando la protagonista crede che le manchi poco tempo per morire e intende rendere palese il suo attaccamento alla vita anche nel momento finale. Prevala in lei il

bisogno di prepararsi, non tanto spiritualmente, ma praticamente e sentimentalmente alla morte, occupandosi per l'ultima volta di oggetti e consuetudini quotidiane, e volgendo uno sguardo consapevolmente irriproducibile a ciò da cui si appresta a congedarsi per sempre.

Gli esempi letterari e cinematografici analizzati operano una forma di denuncia dell'artificialità non più solennemente rituale dei funerali e della loro trasformazione in occasioni di arricchimento per officianti buddhisti, oppure di riflessione sulla tragicità e imprevedibilità della morte. Viceversa, la sdrammatizzazione delle forti pressioni sociali e della consapevolezza di non poter sfuggire alla morte avviene, nella cerimonia funebre giapponese, intesa come rito di passaggio sia per il defunto sia per chi deve organizzare il funerale, tramite espedienti "reali", strettamente legati alla commercializzazione e al business, come il pre-funerale, le feste di fine vita, le tecnologie alternative e la produzione di una cerimonia funebre all'insegna di un'allegria spettacolarizzata, quasi caricaturale della sfarzosa solennità delle cerimonie del passato.

In Giappone è più facile (o comunque più frequente) mettere in scena un funerale divertente, stravagante e, in un certo senso, *liberatorio*, nella vita reale che non in quella letteraria. Ciò forse perché, nella realtà, l'individuo, vagliando, finanze permettenti, le molteplici opzioni offerte sul mercato -- dal rituale religioso tradizionale alle nuove tecnologie naturalistiche o virtuali -- si esercita in modo creativo e in forma *narrativa* a esorcizzare la morte consegnando alla memoria dei posteri ciò che sente di essere stato in vita. In questa forma di narrativizzazione -- romantica, umoristica o quasi kitsch -- il saluto finale non è più l'espressione di un sistema rituale codificato, incentrato sulla famiglia o sulla comunità, che non prevede un particolare riguardo per i sentimenti del defunto, ma si risolve in un processo di soggettivizzazione e personalizzazione, in cui l'individuo stesso diviene artefice e regista del proprio funerale.

Fig. 1 Immagini tratte dalla pagina web dell'impresa funebre Nihon gojokai 日本互助会

The screenshot shows the homepage of Nihon Gojokai, a funeral home. The header includes the company name '株式会社 日本互助会' and a phone number '03-3375-1933'. A sidebar on the left lists various services like 'お葬式' (funeral), 'お墓' (grave), and 'お布施' (funeral expenses). The main content area features two columns of service options with prices in Japanese Yen and approximate Euro equivalents. Below the text are two photographs of traditional Japanese funeral altars (butsudan).

Service	Price (JPY)	Price (approx. Euro)
仏式 1号	1,500,000円	circa 11 mila euro
Rito buddhista n.1		
仏式規格	300,000円	circa 2 mila e 200 euro
Rito buddhista standard		

Fig. 2 Pagina web di Aeon, in cui sono elencati i costi dello *ofuse*.

The screenshot shows the Aeon website's page for funeral services. It features a large banner with a Buddhist monk and text explaining the services. Below the banner is a table titled 'お布施金額の目安一例' (Example of suggested funeral expenses) which lists costs for different types of funerals and the number of guests. The table is organized into columns for '火葬式' (cremation), '1日葬' (one-day funeral), '自宅家族葬' (home family funeral), '家族葬' (family funeral), and '一般葬' (general funeral). The table also includes a section for '各種法事・法要' (Various Buddhist services and rituals).

Service	Price (JPY)
火葬式	45,000円
1日葬	75,000円
自宅家族葬	150,000円
家族葬	
家族葬80名	
一般葬120名	

## Bibliografia

- Anemone, Tony, "Carnival in Theory and Practice: Vaginov and Bakhtin", *The Contexts of Bakhtin: Philosophy, Authorship, Aesthetics*, Ed. David Shepherd, Hoboken, Taylor and Francis, 2012.
- Aveline-Dubach, Natacha, *The Invisible Population — The Place of the Dead in East Asian Megacities*, Lanham, Lexington books, 2012.
- Brecher, W. Puck, *The Aesthetics of Strangeness: Eccentricity and Madness in Early Modern Japan*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2013.
- Danely, Jason, *Aging and Loss: Mourning and Maturity in Contemporary Japan*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2015.
- Durkheim, Émile, *Les formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique en Australie*, Paris, Quadrige/Presses Universitaires de France, 1990.
- Duteil-Ogata, Fabienne, "New Funeral Practices in Japan - From the Computer-Tomb to the Online Tomb", *Heidelberg Journal of Religions on the Internet*, vol. 8, 2015: 11-27.
- Ebersole, Gary L., "The function of ritual weeping revisited: affective expression and moral discourse", *History of Religions*, vol. 39, (3), 2000: 211-246.
- Gerhart, Karen M., *The Material Culture of Death in Medieval Japan*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2009.
- Kenney, Elizabeth, "Shinto Funerals in the Edo Period", *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 27, (3/4), 2000: 239-271.
- Kretschmer, Angelika, "Mortuary Rites for Inanimate Objects: The Case for Hari Kuyō", *Japanese Journal of Religious Studies* 27 (3-4), 2000: 379-404.
- Kōno, Taeko 河野多恵子, *Hone no niku saigo no toki suna no ori* 骨の肉・最後の時・砂の檻, Tōkyō, Kōdansha, 1991.



- Maruyama, Miyako 円山みやこ, *Omiokuri itashimasu. Koi suru sōgiya* お見送りいたします恋する葬儀屋, Tōkyō, Bunkasha, 2007.
- Matsushima, Nyokai 松島如戒, *Saibāsutōn: Intānettojō no “haka” kakumei* サイバーストーン：インターネット上の「墓」革命, Tōkyō, Mainichi komyunikēshonzu, 1997.
- Matsuura, Rieko 松浦理英子, *Sōgi no hi* 葬儀の日, Tōkyō, Kawade shobō shinsha, 1993.
- Murakami, Kōkyō, “Changes in Japanese Urban Funeral Customs During the Twentieth Century”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 27 (3-4), 2000: 335-352.
- Rowe, Mark Michael, *Bonds of the Dead: Temples, Burial, and the Transformation of Contemporary Japanese Buddhism*, Chicago, University of Chicago Press, 2011.
- Seidensticker, Edward, *Tokyo from Edo to Showa 1867-1989. The Emergence of the World’s Greatest City*, Rutland, Tuttle Publishing, 2010.
- Sōseki, Natsume 夏目漱石, *Gubijinsō* 虞美人草, Orion books オリオンブックス, 2015, e-book.
- Suzuki, Hikaru, “McFunerals: The Transition of Japanese Funerary Services”, *Asian Anthropology*, vol. 2, 2003, 49-78.
- Suzuki, Hikaru, *The Price of Death: the Funeral Industry in Contemporary Japan*, Stanford, Stanford University Press, 2000.
- Takeuchi, Kei, “Home Electric Appliance Industry”, Ed. Japan Commission on Industrial Performance, *Made in Japan. Revitalizing Japanese Manufacturing for Economic Growth*, Cambridge, The MIT Press, 1997.
- Tamamuro, Taijō 圭室諦成, *Sōshiki bukkyō* 葬式仏教, Tōkyō: Daihō rinkaku, 1963.
- Wakao, Hiroyuki 若尾裕之, *Happīna osōshiki ga shitai!* ハッピーなお葬式がしたい!, Tōkyō, Magazine House, 2007.

## Sitografia

Necrologio di Fukuzawa Yukichi: <http://memories-in-time.net/fukuzawa-yukichi/#i>

Sketch di Tanaka Keiichi: <http://www.webtech.co.jp/blog/k1/6921/>

Web page di Nihon gojokai 日本互助会: <http://sougi.bestnet.ne.jp/nihongojyokai-tokyo/price.html>

Web page di Aeon: <http://www.aeonlife.jp/expense/option/buddhistpriest.html>

## Filmografia

*Osōshiki* お葬式 (Il Funerale), Dir. Itami Jūzō, Giappone, 1984.

*Okuribito* おくりびと (Departures), Dir. Takita Yōjirō, Giappone, 2008.

## L'autrice

### Chiara Ghidini

Chiara Ghidini (MA Gakushuin University, PhD Cambridge University) è ricercatrice di Religioni e Filosofie dell'Asia orientale presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Si occupa di letteratura religiosa moderna dell'Asia orientale e dei processi di (ri-)costruzione dell'antico da parte di scrittori e folkloristi giapponesi di primo Novecento. Collabora, inoltre, con il Cluster of Excellence "Asia and Europe in a Global Context" di Heidelberg a un progetto internazionale sulla storia culturale e religiosa delle isole Ryūkyū. Tra le sue pubblicazioni: *Narrating Women in Ancient Japan* (2010), "The Unjimi Ritual at Iheya Island in the Northern Ryukyus" (2012), "A confucian Epaminondas in Meiji Japan" (2013) e, in giapponese, "The rebirth of women voices. Orikuchi Shonobu and Enchi

Fumiko” (女性・女声の黄泉がえり。折口信夫と円地文子を中心に, 2014).

E-mail: cfkghidini@gmail.com.

## **L’articolo**

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 30/09/2016

Data pubblicazione: 30/11/2016

## **Come citare questo articolo**

Ghidini, Chiara, “L’ABC del funerale. Umore e satira sul rito funebre nel Giappone contemporaneo”, *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>